Anno III
N. 31-32-33-34-35
del 25-26-27-28
febbraio e 1 marzo
1990
Agenzia
quotidiana
L. 1.000

il foglio de il Paese delle donne

COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13.11.1987
Spezione
in abb. postale
g. I - 70%

Una sfida: ricerca scientifica al femminile

Organizzato dal Gruppo Differenza maternità dell'UDI, con il patrocinio, della Presidente della camera Nilde Jotti, della Presidente della Commissione di parità uomo-donna Tina Anselmi, del Ministero della Sanità, della Regione Emilia-Romagna, della Regione Liguria, della Regione Sicilia, della Commisssione delle Comunità Europee, il 17 febbraio a Modena si è svolto il primo incontro del Comitato Internazionale di Donne Scienziate: biologhe, tossicologhe, biochimiche, epidemiologhe, ginecologhe provenienti da tutta Italia. Adesioni al progetto sono pervenute da Lione, Ginevra, Bruxelles, Parigi, Washington e Mosca.

Come è nato e cosa si propone il Comitato?

L'idea nasce dalle riflessioni sui risultati di una ricerca promossa dal Gruppo nazionale Differenza Maternità dell'UDI. La ricerca «Codice madre», condotta da Gioia Longo su un campione di 1000 donne, dai 16 ai 60 anni, sui temi, tra gli altri, della sessualità e della maternità, ha evidenziato un processo in atto, già in fase avanzata, di riformulazione dell'identità della donna.

L'evento della maternità non è cambiato per le nuove tecnologie disponibili e per il generale progresso scientifico, ma perché è cambiata la donna. E' maturata, infatti, nella donna la consapevolezza di un'autonomia della maternità dalla sessualità: la prima considerata come fatto positivo eccezionale nella vita di una donna a patto che sia voluta e la seconda scoperta come dimensione della propria soggettività.

Di fronte a questa richiesta della donna di una sessualità felice e di una maternità liberamente scelta, la ricerca scientifica non è stata all'altezza delle esigenze espresse: fornire in via primaria quelle indicazioni utili a prevenire il dramma dell'aborto.

Nasce l'idea di un Comitato fatto di donne con lo scopo di fare il punto, a livello internazionale, degli studi sulla contraccezione, di potenziare le attuali ricerche e promuoverne di nuove per l'individuazione di metodi contraccettivi naturali che tengano conto soprattutto della salute della donna.

E' un impegno nuovo che nasce finalizzato a dare nel campo della contraccezione priorità alle esigenze delle donne proponendo metodi che presentino massime caratteristiche di innocuità, praticabilità ed accettabilità, non trascurando le diversità culturali esistenti.

In questo primo incontro, anche se in un clima ancora necesseriamente interlocutorio e introduttivo, sono emerse proposte e sono state definite alcune linee operative del progetto: avviare una revisione critica della letteratura scientifica sulla contraccezione, avviare una indagine conoscitiva sui rischi delle attuali pratiche abortive, organizzare borse di studio, puntare al coinvolgimento del mondo dell'industria «proponendoci quali committenti», operare come gruppo di pressione sulle strutture pubbliche, proporsi come punto di riferimento sia per le donne che per il mondo scientifico.

Primo consuntivo al prossimo appuntamento tra due mesi. □

Franca Fraboni

Effetti a lungo termine del dietilstilbestrolo (DES), un estrogeno sintetico

Il centro Simonetta Tosi organizza per il 23 marzo prossimo (ore 10.30 a Palazzo Valentini, sede della Provincia in Via IV Novembre) un incontro pubblico sui rischi a lungo termine di un prodotto, il DES, che in passato ha avuto larga utilizzazione per le donne in gravidanza sia in Europa che in America, e che è ancora largamente impiegato nel Terzo Mondo. Sarà presente una esponente del Coordinamento «DES Action» olandese, per riferire sui motivi e gli scopi di una campagna in corso in vari paesi, diretta sia alle donne che ai medici e alle autorità sanitarie.

Il DES, su cui già negli anni 70 Simonetta Tosi aveva raccolto materiali informativi da fonti prevalentemente americane, ci è stato riproposto come problema tuttora rilevante nel luglio '89 a Madrid nel corso dell'Incontro Femminista Europea sulla salute.

Le donne del DES Action olandese, fondato nel 1981, sollecitano ora: a) indagini anche in Italia sulla diffusione nei passati decenni di farmaci contenenti DES e sull'esistenza di donne i cui problemi ginecologici possano essere ricondotti all'assunzione della sostanza da paryte delle loro madri; b) solidarietà con i gruppi che da anni si impegnano (con le proprie forze, con appoggi privati o con quelli dei governi) nella diffusione di informazioni sui rischi del DES e nel sostegno aile persone colpite, c) promozione di iniziative per far conoscere e attuare la risoluzione del maggio 1989 con cui per la difesa dei consumatori il Parlamento Europeo ha chiesto alla Commissione di predisporre inchieste e ricerche che documentino le dimensione del problema DES in Europa, creando anche un arichivio centrale europeo sulla carcinogenesi ormonale transplacentare.

Il Centro Simonetta Tosi, rispondendo all'appello di DES Action, invita operatrici sanitarie, ricercatrici, giornaliste e chiunque sia interessato, ad utilizzare le informazioni che verranno fornite nel corso dell'incontro, e quelle reperibili successivamente, per far conosere il problema DES in Italia alle donne e al mondo medico e sanitario, e per impostare iniziative di ricerca e metodologie di lavoro che rispondano al bisogno di salute e di equilibrata collaborazione fra tecnici, politici, consumatori. La gravità del caso DES, già accertata in vari paesi, richiede infatti una rinnovata attenzione alle procedure di controllo sugli innumerevoli prodotti farmaceutici in commercio e ai criteri di valutazione dei rispettivi rischi.

Qualche informazione sul DES

L'ormone denominato Dietilstilbestrolo (DES) è un potente estrogeno sintetico che è stato somministrato come antiabortivo - sotto molteplici etichette farmaceutiche - a milioni di donne in gravidanza in tutto il mondo dal 1941 al 1971 e oltre. Dopo studi iniziati negli anni 50 è stato definitivamente accertato nel 71 che il prodotto, oltre ad essere inefficace allo scopo, presenta rischi tumorali per le figlie delle donne che l'hanno assunto: circa una su 1.000 può sviluppare un raro tipo di cancro vaginale o cervicale («clear cell adenocarcinoma»), comportante isterectomia, vaginectomia (parziale) e linfotomia. Inoltre le figlie hanno probabilità almeno doppie rispetto alle altre donne di andare incontro a displasie della cervice e adenosi e gravidanze con rischio di parto prematuro o aborto a gravidenza ectopiche (a causa di malformazioni dell'utero e delle tube). I figli maschi di donne che hanno assunto il DES hanno maggiori probabilità della norma di presentare problemi ai genitali e infertilità mentre le madri sono, a loro volta, più esposte al rischio di tumori al seno.

Dal 71 in poi molti paesi industrializzati hanno vietato l'uso del DES in gravidanza; tuttavia esso ha continuato ad essere un componente di farmaci anche negli anni '80 (è da chiarire se, ed in quale misura, ciò sia avvenuto anche in Italia). In collegamento con gruppi DES che operano negli Stati Unitti, la rete europea di «DES Action» è nata in appoggio delle vittime accertate del DES e gli interessi di quanti possono essere stati esposti senza saperlo ai rischi del prodotto. E' scarsa l'informazione che circola nel mondo medico sulle conseguenze a lungo termine dell'esposizione al DES nella fase prenatale, quindi ci sono uomini e donne alle cui madri è stato somministrato in gravidanza, e che non sono al corrente dei possibili rischi conseguenti per la loro salute. L'individuazione precoce dei tumori nelle figlie è essenziale per le prospettive di vita, dunque è necesasario che vi siano medici adeguatamente informati sulle procedure di diagnosi, già adottate nei paesi in cui il problema delle «figlie DES» è stato acclarato.

Nei paesi in cui tale problema apparentemente non esiste - come nel caso dell'Italia - occorre prima di tutto accertare quale sia stata l'entità della distribuzione del DES, e informare adeguatamente il pubblico.

Des Action propone, inoltre, iniziative a livello internazionale per far cessare definitivamente la produzione del DES. Va segnalato, infine, che ricerche condotte da Des Action soprattutto negli Stati Uniti, sollevano problemi circa l'uso di sostanze ormonali per facilitare il concepimento e la gravidanza, e circa l'impiego di ormoni a fini contraccettivi da parte di «figlie DES». □

Centro Simonetta Tosi
Via dei Sabelli 100
00185 Roma

Un seminario su: la parola e la politica delle donne

Abbiamo chiamato «Nel mondo: la parola e la politica delle donne». A proposito di autonomia e pratica politica un seminario nazionale rivolto a tutte le donne che hanno fatto del riferimento alle simili il filo conduttore della loro presenza pubblica. Riteniamo infatti che sia necessario e urgente ricondurre in sedi più dirette e appropriate il confronto che oggi si svolge soprattutto dalle testate dei giornali, *Il Manifesto* e *L'Unità*, che gli danno spazio. Pensiamo infatti che dobbiamo incontrarci tra noi che in questi anni abbiamo costruito in luoghi separati delle donne e generato sapere e pratica della differenza dentro e fuori le sedi professioni, istituzionali e politiche miste. Molto infatti ci interrogano i dissidi e i disordini che ci attraversano in questi giorni a partire dalla proposta di una costitutente mista di uomini e donne per una nuova formazione politica della sinistra. Se è davvero leggittimo che ciascuna rivendichi il diritto alla propria biografia e alle proprie molteplici appartenenze contro un'idea totalizzante dell'identità femminista, resta comunque decisivo l'asse attorno a cui ricapitoliamo la nostra individuale molteplicià e non meno decisivo lo stile secondo cui sappiamo intrecciare le nostre diverse presenze politiche.

Soprattutto quando diciamo di pensare e agire a vantaggio delle donne.

Un gesto di riconduzione in un nostro seminario, presso un luogo delle donne vuole soprattutto significare che intendiamo rendere chiara l'origine e la destinazione della nostra parola e della nostra pratica. Chi, come noi ha operato con la nostra critica delle categorie e delle forme politiche date quel «taglio» di cui ha scritto Ida Dominijanni, certo non può derivare dalla crisi dei sistemi dell'Est, che è anche una crisi della tradizione che regge i sistemi dell'Ovest, una posizione di abdicazione. La nostra scelta di far vivere nel mondo la differenza, il nostro desiderio di fare agire nel mondo la nostra irrappresentabile pluralità, costituiscono la sola fonte capace di fare i conti con la domanda di mondo che si esprime in molti interventi, documenti e incontri di questi giorni. Certo siamo in tante a desiderare una maggiore visibilità della nostra politica ma non vogliamo che questo avvenga in un orizzonte simbolico e materiale diverso da quello che siamo venute costruendo in questi anni mentre agivamo e pensavamo per destrutturare quell'ordine istituzionale simbolico che non ci contempla. Ne va delle nostra autonomia e dellla nostra forza. E' possibile che in un confronto e uno scambio tra noi rigoroso e responsabile riusciamo a meglio intendere le nostre diverse posizioni e a reggere e a governare meglio le divisioni e i dissidi che ci coinvolgono. Può essere questa un'occasione per tradurre nel nostro scenario reale nuovi elementi di quel patto tra donne che occupa da anni la scena dei nostri miti di fondazione.

Per questo vi preghiamo di affrontare i disagi di uno spostamento di un fine settimana scomodo. Il seminario, promosso dal Centro di documentazione delle donne di Bologna, si svolgerà sabato 3 marzo dalle ore 15 alle ore 19 e domenica 4 marzo dalle ore 9 alle ore 13 presso la Multisala, Sala Ovest, ex macello, via dello Scalo 23 Bologna. Vi preghiamo anche di farci sapere se vi è necessario un posto letto perché Bologna è sempre carica di fiere e mercati. Per informazioni telefonate al 051. 23363. □

Raffaella Lamberti

Dove l'informazione non è il quarto potere

Dov'è, qual'è? Ma esiste veramente un giornale, una redazione che non vuole gestire, controllare, avere potere? Neanche piccolo, ristretto, di pensiero? Si, nei giornali, riviste, fogli fatti dalle donne con le donne.

Io sono stata fortunata quel marzo del 1985 quando, al primo piano di *Paese Sera*, incontrai il gruppo che avrebbe creato Il Paese delle Donne. Devo dire subito che senza Marina Pivetta e Maura Vagli non avremmo mai iniziato questa magnifica realtà, costruire il Paese Donne non è facile e se non fossimo state tanto diverse, tanto ricche e tanto caparbie non avremmo vissuto quella fantastica notte del 23 aprile 85 in cui uscì il primo numero. Maura scrisse perfino una poesia.

Nessuno, tranne noi, giurava che saremmo durate. Siamo ancora qui dopo 5 anni. Uguali e diverse. A me manca molto la sfida di essere una redazione indipendente in un giornale neutro e segretamente, ma non troppo, spero sempre di riprendere quell'esperienza unica, faticosa, ma preziosa.

Sono anche felice che siamo un'Agenzia perché è necessaria, perché è indispensabile per rendere notizia anche ciò che per altre agenzie non lo è, per far circolare le idee e per continuare il nostro impegno d'informare a tutto campo.

Per la mia professione niente è stato più importante dell'esperienza giornalistica con la redazione del Paese delle Donne. Non eravamo angeli, ma non c'è mai stata competitività. Niente era affidato al caso. Il controllo della notizia, la verifica delle fonti, i titoli, gli appuntamenti, la responsabilità del montaggio: tutto si faceva in modo professionale.

E poi si imparava insieme. Chi di noi aveva più pratica di giornalismo la comunicava volentieri alle altre.

Ma l'aspetto più importante è l'acquisizione della coscienza di genere e l'accettazione, sia pure faticosa, delle differenze senza rinunciare alla differenza. Per comunicare e non trasmettere, in un giornale o mass media, bisogna avere un rapporto con chi legge (utenza) e acquisire il linguaggio adatto.

Io non ho mai più scritto come prima dell'85 di donne e di politica estera. Eppure provenivo dall'N.H.K., la rete radiofonica più importante di Tokyo e collaboravo con la redazione estera de *Il Manifesto* che per primo in Italia offrì a me l'opportunità di rendere protagoniste le donne del Sud del mondo. Stare ne Il Paese delle Donne significa diventare ricche... peccato che molte di noi non possano più permetterselo e debbano lavorare anche in luoghi neutri.

Ma non è un peccato: è un'opportunità in più di trasmissione.

Perché, senza rinunciare alla nostra peculiarità, non chiediamo aiuto, ad esperte per potenziarci economicamente o meglio chi ci legge perché non ci potenzia? □

Mirella Converso

Un contributo alla nostra riflessione sul Foglio

Mi sono abbonata al Paese delle Donne nel settembre 89, dopo averlo letto più volte grazie alle mie amiche che mi passavano i loro fogli.

Quello che mi è piaciuto subito del Foglio è stata proprio la formula «albergo» di cui parla Marina Pivetta e ho apprezzato molto le riflessioni delle giornaliste che hanno dato vita a questa esperienza.

Interrogarsi sui percorsi è sempre una pratica positiva che aiuta a capire la strada fatta e dà la misura e lo spunto per sapere dove si vuole andare.

Per quanto mi riguarda ritengo vincente la scelta di dar voce alla molteplicità e al divenire delle elaborazioni e delle iniziative di gruppi femminili così differenti e diversi.

Un Paese non può essere fatto di case tutte uguali; un Paese ricco di storie è quello che conserva i segni di chi vi è appartenuto e vi appartiene e lascia a chi verrà i luoghi per starci ancora, per lasciare i propri segni.

Il tema della differenza ha messo in atto un grande fermento di idee, di pensieri, di inziaitive, producendo anche divergenze e conflitti. Di alcuni di essi abbiamo letto l'informazione anche qui. Chiudere, però, le porte dell'albergo in questo momento, come mi sembra di capire dalla riflessione di Mariuccia Masala, mi sembra un errore. Si rischia di bloccare potenzialità intellettuali e creatrici che le donne stanno mettendo in atto ed elaborando, alcune in condizioni precarie, altre in condizioni più forti. Non saranno, però, le condizioni a determinare poi l'autorevolezza, altrimenti dovrebbe essere già chi è più forte ad avere la meglio.

Perciò, spero da parte mia che il Paese delle Donne prosperi e si moltiplichi, non chiudendosi in cordoni sanitari sempre pericolosi al prodursi delle idee.

Ciao a tutte. □

Francesca Petrucelli

Valorizzare il lavoro femminile: contratti e legislazione

Nell'ultima tornata di assunzioni all'AMNU (l'azienda autonoma romana per la Nettezza Urbana) c'erano il 47% delle donne: l'azienda però non era in grado di garantire servizi adeguati, e con questa motivazione aveva collocato tutte le nuove assunte, all'inizio, nei turni di notte.

Questa è una delle piccole «perle» raccolte durante il dibattito svoltosi a Roma il 20 febbraio per iniziativa dei Coordinamenti nazionali CGIl-CISL-UIL per affrontare assieme il tema della valorizzazione del lavoro (produttivo) svolto dalle donne, facendo il punto sullo stato sia della contrattazione, nazionale e decentrata, sulle pari opportunità (vedi la scheda relativa), sia del dibattito parlamentare sulla legge per la promozione delle azioni positive.

Dalle testimonianze delle numerose sindacaliste presenti, appariva evidente come la nuova capacità progettuale e propositiva che le donne esprimono, ponendosi come soggetto contrattuale autonomo, non può non tener conto anche della permamente necessità di tuteiare diritti elementari continuamente negati.

Già nella relazione introduttiva letta da Carla Passalacqua (a nome anche di Irene Spezzano e Maria Chiara Bisogni) coesisteva l'orgogliosa affermazione che la presenza strutturale delle donne, con tutto quanto propone, chiede, esprime, porta innovazione, cambiamento e crescita per tutti, con la constatazione amara che permangono situazioni non isolate come quella citata all'inizio ma diffuse, di notevole gravità, come l'equiparazione della maternità alla malattia, irridendone il conclamato «valore sociale».

La disinvoltura con cui si contrattano deroghe al divieto di lavoro notturno, e più in generale una contrattazione delle flessibilità da parte del sindacato che assume come prioritari non solo i bisogni dell'impresa, ma prevalentemente quelli di una parte della forza lavoro (caso FIAT-mondiali) o che cede ai ricatti dell'impresa senza valutare fino in fondo come certe richieste creino problemi quasi ingestibili per le donne.

Il salto di qualità che il sindacato dovrebbe fare (e per il quale è fondamentale la capacità propositiva e di elaborazione delle donne, è quello di superare una cultura del lavoro essenzialmente economicistica e produttivistica, che è oggi anche fondamentalmente miope, in quanto fatica a considerare il capitale umano come la grande risorsa strategica.

Su questo tema sono tornati molti degli interventi: citiamo l'affermazione più estrema di Ada Grecchi, della Direzione del personale dell'ENEL (una cioè come ha detto lei stessa che nelle trattative siede dalla parte del padrone) secondo cui bisognerebbe convincere le imprese restie ad invertire in azioni positive, della reddittività economica di tali operazioni, in quanto l'aumento tendenzionale e inarrestabile delle percentuali di donne sul totale degli occupati, porta con sé necessariamente che non valorizzare il lavoro femminile significa alla lunga scaricare sul prodotto, in termini di aumento dei costi, il costo appunto di tale spreco di risorse.

In molti interventi di sindacaliste le vicende contrattuali

8 marzo live

utopia

per sapere, un libro:
Tilde Capomazza, Marisa Ombra

8 marzo
storie miti riti della giornata internazionale della donna
175 p., Lire 16.000

per vedere, una cassetta VHS:
Storia dell'8 marzo, quasi un secolo di lotte delle donne attraverso documenti, filmati d'epoca, testimonianze
30 minuti, bn/colore, Lire 75.000

per imparare, per insegnare:
un opuscolo che illustra fatti, testimoni, personaggi date e luoghi della giornata internazionale della donna citati nella videocassetta
30 p., Lire 3.000

Una produzione Centro Studi Donnawomanfemme e Utopia editrice, da prenotare subito a Cooperativa Utopia, via S. Bendetto in Arenula 6 - 00186 Roma - c/c postale 39939004 - telefono 6864171, tutti i pomeriggi dalle 15 alle 19.

donnawomanfemmedonnawomanfemmedonnawomanfemmedon

specifiche sono state raccontate e analizzate criticamente; particolarmente interessante l'esperienza FULC, con assemblee autonome di donne in tutta la fase di consultazione che ha preparato la piattaforma, fino ad arrivare ad una assemblea nazionale di delegate. La compagna che riferiva di tale esperienza ha proposto come criterio ispiratore del comportamento delle donne nella definizione di piattaforme contrattuali e nella contrattazione il semplice ma fondamentale concetto che «dobbiamo stabilire prima di tutto fra noi, che i costi di una contrattazione che riguarda le donne hanno stessa dignità degli altri costi di un contratto».

Insomma, se non siamo noi per prime a valorizzare il lavoro femminile, poco possiamo aspettarci dalla contrattazione o dalla legislazione di sostegno.

Il secondo punto affrontato infatti era quello dello stato del dibattito sul Dld n. 1818, contenente «Norme per la realizzazione di pari opportunità e per la promozione di azioni positive». Sono intervenute alcune parlamentari per riferire sullo stato dei lavori, rapportarsi alle proposte di emendamento avanzate dai coordinamenti, sottolineando il valore positivo del lavoro compiuto in commissione, che è stato definito da Tina Anselmi, un percorso in discesa, forse perché finora gestito tutto da donne.

Su questo non bisogna però farsi illusioni, perché non è detto che il testo finora elaborato in Commissione, grazie a questo lavoro di donne, rimanga così o venga addirittura migliorato con l'introduzionre di alcuni degli emendamenti sindacali. Un solo punto citiamo di questa legge, forse il più significativo, in quanto introduce un elemento che potremmo definire (in embrione) di diritto sessuato, almeno di diritto diseguale. Si tratta della cosidetta inversione dell'onere della prova: in caso di vertenza di discriminazioni di origine sessuale, spetta all'impresa provare di non avere discriminato, ma di aver invece corettamente applicato le norme contrattuali antidiscriminatorie, e non tocca alla lavoratice dimostrare discriminazioni talvolta molto sottili, ma non per questo meno efficaci.

Numerosi i richiami alla particolare situazione delle donne in quanto impiegate prevalentemente in -piccole imprese e quindi fuori dalla tutela rappresentata dallo Statuto dei Lavoratori (in questo senza discriminazione di sesso). Sia la proposta di legge che la prossima consultazione referendaria sono occasioni in cui marcare una presenza sessuale. L'ordine del giorno finale ha ripreso le fila del dibattito, sollecitando fra l'altro la presenza di donne nelle delegazioni trattanti, pena la negazione nel momento chiave della negoziazione di tutti i contenuti qualificanti che la soggettività femminile sui luoghi di lavoro sta offrendo come proprio contributo all'intero movimento sindacale. □

Anna Picciolini

Esperienza storica femminile

Giovedì 15 febbraio, nella Saletta UDI nazionale, V. Colonna Antonina 41, a Roma, è stato presentato il secondo volume degli Atti del seminario «Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea, curato da Anna Maria Crispino, ed edito dalla UDI romana circolo «La Goccia». Relatrici dell'incontro sono state Edda Billi, Alma Cappiello, Laura Cima, Lea Melandri, Anna Rossi Doria, Mariangela Tedde, Livia Turco.

«La storia delle donne è, in primo luogo, memoria di sé, custodita nella coscienza del proprio valore, al riparo perciò dalla insignificanza e dalla marginalità nella quale essa viene continuamente sospinta dalla storiografia ufficiale. Essa rimane però inaccessibile persino alle donne stesse se non riesce a collocarsi nello spazio della visibilità e della fruibilità pubblica» si legge nella presentazione. D'altro canto, la costruzione e la conservazione di una nostra memoria collettiva è uno dei percorsi obbligati per attivare processi di libertà femminile.

Dedicato ad Alma Sabatini e Lore Sopranzi, «a loro che ci hanno lasciato prima che il seminario fosse finito. Erano con noi alle lezioni, Alma come docente e Lore come partecipante. Due donne di valore che hanno saputo con un felice scambio di ruoli insegnarci che nel processo di conoscenza di sé la donna, ciascuna donna, ha molto da ascoltare dalle altre ma anche molto da insegnare», il secondo volume di «Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea» sottolinea nella nota la curatrice come «la distanza che separa i molteplici segni della comunicazione orale da un testo scritto, involucro e sistema comunicativo comune e unificante oltre ché sommamente normato (dal punto di vista grammaticale, formale, spaziale e persino tipografico) è ancora insormontabile».

«Distanza che si avverte con maggiore intensità quando si tratti di riportare in pagina parole, gesti, emozioni e movenze dell'inteso rapporto di scambio che si instaura nei luoghi dove alcune donne decidano di riflettere insieme o scambiarsi dei saperi». Eppure, afferma Anna Maria Crispino «una piccola parte di ciò che fa preziosa la comunicazione tra donne traspare dai testi riuniti in questo volume: scrittura non omogenea... ricchezza di informazioni... diversità di toni e accenti... «buchi» non sempre argomentati... insistenze». Lo sforzo di chi si è assunto il «compito di curare questo volume è stato quello di lasciare parlare tutto questo, di consegnare alla lettura un testo con una sua leggibilità specifica, senza cadere nella tentazione, pur legittima, di riempire quei buchi, di smorzare quelle insistenze». Un altro dato di rilievo emerge dalla lettura dell'insieme dei testi: «questo volume sembra offrire uno scenario di confronto generazionale ed esperenziale che raramente si è realizzato in passato». Ricordando come tra le differenze interne al mondo comune delle donne, quelle «generazionali siano forse le meno esplicite», la curatrice sottolinea come «trasmettere alle più giovani, come si diceva un tempo, e con un'attualità sempre più stringente, accogliere l'esperienza di chi è venuto prima di noi è compito che va ben oltre la pur essenziale relazione pedagogica. Trasmettere il patrimonio delle lotte di emancipazione e del femminismo ma ancor più il complesso intreccio dei due termini e il valore delle straordinarie individualità che ha prodotto mi pare sia una delle condizioni perché i nuovi saperi femminili restino fortemente ancorati al soggetto e alle ragioni che li hanno prodotti». I testi del volume sono stati scritti da: Giglia Tedesco *Tra emancipazione e liberazione*; Anna Maria Crispino *Le radici culturali del neofemminismo;* Pia Bruzzichelli *Le matrici culturali del neofemminismo: la cultura cattolica* Maria Luisa Boccia *Le matrici culturali del neofemminismo* (presenza di riferimenti al marxismo nel pesniero femminista degli anni '70); Francesca Molfino *Psicanalisi e femminismo;* Viola Angelini e Alma Sabatini *Prime esperienze del neofemminismo in Italia*); Adriana Perrotta *Tra nuova sinistra e autocoscienza* (Milano '72-74); Maria Serena Sapegno *Tra nuova sinistra e autocoscienza* (Roma 72-74); Paola Di Cori *Il movimento cresce e sceglie l'autonomia;* Ida Dominijanni *Il femminismo degli anni Ottanta*; Miki Staderini *La sessualità;* Bianca Maria Pomerani *Pratiche politiche tra donne;* Anita Pasquali *Dentro e fuori il femminismo*; (la doppia militanza); Lidia Menapace *Dentro e fuori il femminismo* (il rapporto con le istituzioni); Silvia Tozzi *Corpo e scienza nel movimento per la salute*; Cristina Cilli *I soggetti e gli oggetti della scienza*; Gioia Longo *Donne e testi di legge.* □

Maria Paola Fiorensoli

Non ho certezze...
Lettera aperta

Non ho certezze, non ne ho mai avute; coltivo utopie, che credo l'unica politica del possibile, per noi donne, valida oggi come vent'anni fa, quando scoprimmo che l'uomo, o se preferite il maschile, non era/è il nostro antagonista, come ciò che era/è da abbattere (in una visione da lotta di classe), ma, l'altro da noi, tracottante e presuntoso che pretendeva/pretende di inglobarci nella sua identità.

Ci siamo assunte il piacevole compito di definirci da sole, di guardare il mondo con i nostri occhi, di intepretarlo con la nostra intelligenza. Questo il femminismo come l'ho sempre inteso; e il separatismo ne era ed è, purtroppo ancora oggi, più che mai necessario, lo strumento principe. Tirarsi fuori dall'indistinto neutro, che neutro non è affatto. Tirarsi fuori dal maschile marcato camuffato da umanità uguale per tutti. Per tutti, appunto! Nel collettivo di Pompeo Magno nei primi anni settanta coniammo la parola donnità che fece ridere molti, che fece ridere molte; eppure, oggi è facile a capire, fu il primo abbozzo del pensiero della differenza sessuale. In due al mondo. L'unico, l'uno messo in discussione. Con una differenza chi ci distingueva. Non abbiamo mai preteso di inglobare l'altro. Novità da poco! Ne discese , in maniera chiara e piana che non di emancipazione poteva trattarsi ma di liberazione, poiché la prima omologa e la seconda fa volare alto. E scoprimmo che parlare fra donne dava inizio alle relazioni significative fra noi, che insieme potevano; che potevamo assumerci lo stretto intreccio fra produzione teorica e la vita di tutti i giorni.

Scoprimmo cioè che il personale è politico, che i ruoli ci sclerotizzavano in brutte figurine, che parlare della nostra sessualità non era peccato ma crescita di conoscenza; scoprimmo in una parola l'intelligenza e l'autonomia della nostra splendida parzialità.

E sempre a Pompeo Magno coniammo un altro slogan che diceva «sorelle, occhio al recupero!», perché fu chiaro da subito che la nostra politica, andando ad intaccare le solide basi del maschismo, del potere dell'uomo, del maschio falso neutro, di un tipo di società che faceva la sua fortuna e tramandava i suoi privilegi stando seduta sulle spalle delle donne e solo per questo sembrava più alta, metteva in moto tutti i meccanismi che chi gesticse il potere conosce molto bene, necessari per neutralizzare questo portato di novità e cioè «fare le viste» di accettare qualcosa, inglobarlo, ridirlo e poi rigettarlo a sua immagine e somiglianza nel mondo.

Ho sentito uomini politici ormai tutt'uno con le poltrone che invadono, parlare di prese di coscienza, di sofferto sulla propria pelle. L'umorismo a volte ha connotati nauseabondi! E dei rapporti fra donne: la sorellanza fu una scoperta da capogiro e dei pulviscoli erotici; e delle onnipotenze di rivoluzioni totali e subito; e le miserie che ci rendevano simili per uscirne nelle ricchezze delle differenze; delle delusioni, poiché essendo il femminismo la rivoluzione più lunga, il cambiamento del mondo che sembrava dietro l'angolo andava a scontrasi contro il muro dei patteggiamenti, delle dipendenze psicologiche e fisiche dei maschi; che l'intuizione era stata formidabile ma che era meglio coltivare i piccoli orti dell'emancipazione e rimandare a domani le praterie della liberazione.

I miei scontri con Alma Sabatini straordinariamente feroci sul come condurre la lotta, i suoi «passettin passettini» o i miei «proviamo a fare il passo più lungo della gamba» perché se non ce la rompiamo qualche vittoria la vedremo subito senza aspettare secoli, la fatica di una politica povera di danaro, sena reti di protezione, forti soltanto dei cambiamenti che, che nonostante tutto, si andavano verificando.

Il riconoscere la potenzialità dell'altra che riconsoceva la tua, senza organigrammi di valori più o meno codificati tanto che una metafora corrente sul nostro collettivo diceva che era fatto tutto da generali senza neppure una soldata! Alma è morta e mi manca, mi manca da morire perché era a lei che chiedevo aiuto quando gli accadimenti sembravano più grandi delle nostre speranze, il ritorno a casa di troppe, impaurite dal peso dell'autonomia, le mediazionei col padre, gli spazi delle donne rioccupati dal padrone, la cultura della parità propagandata da femminismo anche se ne riconoscevamo comunque la faticosa trattativa con un potere che a parole concede e nei fatti irride ai tuoi sforzi.

Il Centro di Documentazione internazionale dedicato a lei, intende, cambiare l'uso sessista della lingua e ha sede in un luogo dove oggi, insieme ad altre, vivo una ulteriore esperienza: quella di difendere uno spazio che è il simbolo della nostra autonomia, quel Centro Femminista Internazionale conosciuto come il Buon Pastore occupato, portando avanti una lotta impari contro il Vaticano e il Comune che vorrebbero prendersi anche questo lembo di terra dove separatismo e femminismo continuano faticosamente a coniugarsi perché un pensiero autonomo delle donne continui a prodursi, dove il patrimonio che abbiamo contribuito a creare di una visione del mondo anche a misura di donna, abbia cittadinanza. Una lotta che conduciamo anche con alcune donne che nelle istituzioni stanno riportando i nostri contenuti per quel patto fra donne che è cominciato con la raccolta delle firme per una legge contro la violenza sessuale, che ci vide dialogare finalmente con le donne dell'UDI, sorelle che non ho mai dimenticato perché insieme abbiamo fatto e continuiamo a fare pezzi di strada che è storia nostra. Ma una preoccupazione mi stringe e ho bisogno di comunicarvela: gli ultimi accadimenti del PCI, per i quali le donne si stanno dividendo in una faccenda di padri, mandano segnali carichi di femminismo tanto non c'è documento ufficiale e non, che non trasudi il pensiero della differenza sessuale; ma mi chiedo e vi chiedo quanto sia possibile trapiantare una pianta in luoghi altri, senza che questa rischi di seccare, mancandole, forse, quel tipo di terra, quel tipo di clima, quel tipo di cura. □

Edda Billi

La lettera è stata letta in occasione della presentazione del secondo volume degli atti del seminario «Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea» organizzata dall'UDI romana circolo «la Goccia».

Fluttuaria: segni di autonomia nell'esperienza delle donne, n. 11. In questo numero:
Il sapere e le origini. Eleonora d'Arborea (Luciana Murru) Sesso e cervello (Giovanna Nuvoletti).
Parole e silenzi della lingua madre: La metamorfosi dei doni (Mariri Martinengo) Educazione e ricerca delle donne (Luisella Erlicher)
A vista d'occhio: dialogo a tre voci (Rosanna Lancia)
Scrittura e rilettura: La forma esplosa (Oriana Palusci), Cliché dello spazio esterno (Joanna Russ) Posti femminili (Nuccia Cesare)
Segnalazioni: Una faticosa felicità (Rosaria Guacci) Velate simmetrie (Bibi Tommasi)
Documenti: Germania pallida madre (Veronica mariaux)
Sindromi: Da lettrice dell'Unità (Giova na Nuvoletti)
Da differenza (Stefania Giannotti)
Aria Livida: romanza di Bibi Tommasi, 4a puntata «Cani infranti» .

Maternità e paternità

L'esistenza della donna è caratterizzata da un rapporto con il proprio corpo quotidiano e determinante, la natura concedendoci il ruolo primario nella riproduzione ci ha anche consegnato una conflittualità difficile a cui non ci è possinbile sottrarci. Certamente è un discorso di tutte la non sempre reso esplicito con serenità. Gli eventi, legati alla riproduzione (o anche soltanto alla fecondazione) comunque segnano, nella vita delle donne, un momento importante di decisione, di scelta. Queste decisioni e queste scelte, differentemente dall'uomo, coinvolgono direttamente il corpo e le relative trasformazioni emotive e corporee.

Vivere la maternità e l'aborto, vivere da donna queste condizioni assegnateci dalla natura porta certamente a riflessioni che non sfuggono ai desideri irrisolti, perché molte volte le donne hanno accettato una maternità o un aborto per pressioni esterne a se stesse, e spesso sotto il ricatto del maschio che in ogni caso l'avrebbe in futuro accusata della scelta. Comunque il materno resta il luogo del conflitto della donna e il luogo di amore. Il possedere la vita dà energia e la soppressione dà il nulla. Il ricatto sta nell'esistente, nel corpo che può e non può essere posseduto dalla donna, e l'uomo invisibile assiste alla scena della maternità che non gli appartiene e cercherà il ruolo di padre in una scena di paternità futura, che ancora non gli appartiene come corpo, ma soltanto in una proiezione futura dell'esistente nel corpo della donna. Il potere e la libertà della donna crea turbamento, impotenza, violenza nell'altro corpo a cui non è destinata la vita ma soltanto la donazione, la compartecipazione.

Ora gli uomini si scoprono padri, sanno che una donna non può concedere l'amore totale, sognano una paternità visibile, che non gli è concessa fino alla nascita fino a quando non potranno riconoscere l'esistente dell'utero della donna, l'oggetto della paternità . Quest'oggetto comune del desiderio concentrerà i sentimenti morbosi fino a quando l'oggetto comune di amore diventerà l'oggetto comune della contenzione, il figlio diviso diventerà il simbolo di ciò che non si può possedere e l'uomo non destinato dalla natura cercherà di espropriare la maternità, il suo luogo, con l'invidia dell'utero, e con violenza userà le sue passioni contro la donna, madre, che ha avuto poter di custodire nel proprio utero una vita che appartiene anche a lui. Spesso la scelta di un interruzione di gravidanza non corrisponde al desiderio di non maternità, spesso è un consenso a una non paternità, una condizione estranea al corpo della donna che però dovrà subire la perdita, lo strappo, la lacerazione. □

Antonella Caroli

NotiziE

Roma. Il Coordinamento Donne della Lega per i diritti dei Popoli e «Donne in transito», promuovono un incontro politico culturale tra tutte le donne del mondo dal titolo : «E se tutte le donne del mondo». All'incontro, che si svolgerà il 7 marzo 90 alle ore 17.30 presso la sala Conferenze della Provincia di Roma, Via IV Novembre, interverranno: Lina Ciuffini, Saida Alì, Mirella Converso, Almas Irgav, Tebereh

Roma. Presso il circolo della Rosa via dell'Orso 36 il 2 marzo ore 12.00 la redazione di Noi donne e la Copoperativa Libera Stampa presentano il numero di marzo: «Io guadagno quindi esisto, cento storie di donne danaro» un'inchiesta di Noi Donne a cura di Stefania Giorgi e Bia Sarasini.

Roma. Organizzato dal Coordinamento Donne della Lega Italiana per i diritti e la Liberazione dei Popoli e dal gruppo «Donne in transito» con il patroncinio della Provincia di Roma, si svolgerà mercoledì 7 marzo alle ore 18 nella sala Conferenze del Palazzo della provincia di Roma, in Via IV Novembre 119, un incontro politicoculturale tra donne di tutti i continenti dal titolo «E se tutte le donne del mondo». Interventi, poesia, video. L'incontro ha lo scopo di dar voce, in occasione della giornata internazionale della Donna, alla cultura femminile di ogni paese, specialmente del Sud del mondo.
Sono previsti interventi politici di donne di vari paesi, recitazione di poesie, video. Sarà organizzato un piccolo buffet che servirà a finanziare la manifestazione. L'ingresso è libero.

Roma. Al Goethe Institut, si svolgerà dal 26 febbraio al 2 marzo una rassegna sul cinema femminile tedesco dal titolo *Loro e il cinema. Registe tedesche degli anni 80*. Il programma è il seguente: Lunedì 26 Febbraio: ore 18 *Mitten ins Herz* di Doris Dorrie (in mezzo al cuore), 1983, colore, 91', sottotitoli italiani; ore 20 *Der Beginn aller Schrecken ist Liebe* (L'inizio di ogni terrore è l'amore) di Helka Sander, 1983, colore, 114', sottotitoli francesi. Martedì 27 febbraio: ore 18 *Der Schlaf der Vernunft* di Ula Stöckl (Il sonno della ragione), 1984, b/n, 82', sottotitoli francesi; ore 20 *Flügel und Fesseln* (Ali e catene) di Helma Sanders Brahms, 1984, colore, 116', sottotitoli francesi; mercoledì 28 febbraio: ore 18 *Ein Blick - und die Liebe Bricht aus* (Uno sguardo ed esplode l'amore) di Jutta Brückner, 1984, colore, 86', sottotitoli francesi; ore 20 *Dorian Gray im Spiegel der Boulevardpresse* (Dorian Gray visto dalla stampa scandalistica) di Ulrike Ottinger, 1984, colore, 150', sottotitoli francesi; Giovedì 1 marzo: ore 18 *Brennende Betten* (Letti in fiamme) 1988, colore, 83', sottotitoli inglesi; ore 20 *Peppermint Frieden* (Pace al sapore di menta) di Marianne Rosenbaum, 1983, colore, 127', sottotitoli italiani; Venerdì 2 marzo: ore 14.30 *Joahanna D'Arc of Mongolia* (Giovanna D'Arco di Mongolia) di Ulrike Ottinger, 1989, colore, 165', versione tedesca; ore 18.30 *Der Kuss des Tigers* (Il bacio della tigre), di Petra Haffter, 1988, colore, 104', sottotitoli inglesi.
Concluderà la rassegna un incontro-dibattito, il 2 marzo alle 20.30 con la partecipazione di Francesca Archibugi, Irene Bignardi, Petra Haffter, Ulrike Ottinger, Cinzia Torrini.

Roma. Ore 16.30, Sala delle Conferenze, Casa della Cultura, 8 marzo al teatro «Il cenacolo», Via Cavour 108 «Ritratto di donna in bianco» uno spettacolo tratto dal testo di Valeria Moretti, interpretato da tre giovani attrici, Elisabetta Cavallotti, Francesca De Martina e Caterina Venturi. Un giorno di teatro non stop. Per informazioni telefonare al 4819710. Tre giovani donne trascorrono una giornata in campagna... si concedono il lusso di una confidenza, il gusto di una osservazione, il piacere di una futilità, la gioia di una trasgressione...

Latina. L'8 marzo il Centro Donna «Lilith» presenta: Percorsi didattici nella differenza «Il cuore in tasca» di C. Dventim, edizioni Salani, il romanzo di una adolescente belga tradotto da cinque ragazze dell'Istituto Tecnico Commerciale Salvemini.
Il filo di Arianna si inoltra nel labirinto del sapere: Mostra realizzata dalle classi I e II D della scuola media Borgo Sabotino.

Firenze. L'Associazione culturale lesbica «La mandorla» invita alla presentazione degli Atti del Convegno «Donne, sessualità, progettualità lesbica» svoltosi all'Impruneta nel dicembre dell'87. La presentazione degli Atti avverrà il 24 marzo 1990 presso il Palagio di Parte Guelfa, Sala dei Consoli, Via del Capaccio 3 alle ore 17.
Lo stesso giorno, alle ore 22, presso la Casa del Popolo di Settignano, Via San Romano 1, è prevista una Festa Danzante.
Gli Atti del convegno possono essere richiesti presso la Libreria delle donne di Firenze (Via Fiesolana 1/2) e costano L. 20.000.

Catania. Il gruppo «Le lune» del «Se–No» il giorno 2 marzo alle ore 21 al Nuovo Teatro di Via Re Martino, presenta lo spettacolo «Duette», elaborato da «Le lune» che hanno attinto per la sua realizzazione agli scritti della memoria storica delle donne e a scritti delle frequentatrici del Centro «Se-No». La regia è di Marina Doria. la ricerca musicale e la coreografia di Carmina Daniele.

Catania. Il gruppo «Le Lune» di Catania organizza il 2 marzo 1990 alle ore 16.30 presso il Centro Culturale Se-No in Via Filippo Corridoni 24 b Catania, un incontro con Luisa Cavaliere, dell'Associazione Specchio di Alice e della Redazione di Madrigale su Condizione materiale e libertà femminile.

Torino. Calendario iniziative «L'altra uscita», marzo 1990, Via Avet, 6. Giovedì 1, ore 21 Seminario a cura di Cristina Saurin «Le origini del femminismo: il movimento delle donne anglossassoni per la parità dei diritti»; Domenica 4, ore 18.30 Proiezione del film *Interno berlinese*; Mercoledì 7, ore 22 Riprendono le feste in discoteca ogni 1o mercoledì del mese alla discoteca L'Opera, V. S. Massimo 1; Domenica 11, ore 18.30 Proiezione del film *Prestami il rossetto*; Giovedì 15, ore 21 Seminario a cura di Mariangela Pastorello «Le origini del femminismo: il movimento emancipazionista italiano»; Domenica 18, ore 18.30 Proiezione del film *La tristezza e la bellezza*; Domenica 25, ore 18.30 Proiezione del film *Ho sentito le sirene cantare*.

Torino. Donne e Vietnam, incontro organizzato dal gruppo Donne e sviluppo, si svolgerà il 2 marzo, alle ore 21, presso la Sala Antico Macello, Via Matteo Pescatori, 5. Durante l'incontro sarà presentato e commentato il libro di un'autrice vietanamita.

Torino. La Commissione Regionale per la realizzazione delle pari opportunità ha organizzato una serie di incontri di cui il primo «Cultura della parità nella scuola, a che punto siamo?» si è tenuto giovedì c.m. I prossimi appuntamenti sono per: Giovedì 1 marzo «Pedagogia della differenza sessuale» relatrici Mariri Martinengo e Michela Francesetti; giovedì 15 marzo «Scuola: orientamento pari opportunità» interviene Luisa La Malfa. Gli incontri si terranno nella Sala Pelizza De Volpedo, Palazzo Reale, Piazza San Giovanni, 14, ore 20.30.

Bologna. Sala Contact, Via del Giglio, 5 (traversa di Via Emilia Poinente), 10 marzo ore 24: Due donne in Concerto, soft-rock music dal vivo.

Genova. Sala Garibaldi, lunedì 5 marzo ore 17.30, intervento di Livia Turco sul progetto di legge sul tempo.

Genova. L'agenda ottomarzo, un'iniziativa delle donne del PCI di Genova, si potrà acquistare come supplemento dell'Unità in tutta la Liguria il giorno 8 marzo.

Rimini. Il Gruppo Telefono in rosa, in collaborazione con il Centro Documentazione Donna di Rimini, organizza per il giorno 3 marzo, ore 15.30, ore 23, presso il Centro Documentazione Donna di Via Cairoli, n. 44, a Rimini, il Convegno Nazionale *La parola ai telefoni in rosa*. Parteciperanno al Convegno i gruppi operanti in Italia e i rappresentanti dei Centri antiviolenza. Relatrici: Giuliana Dal Pozzo - giornalista, fondatrice del telefono Rosa di Roma; Anna Maria Seganti - penalista del Tribunale 8 marzo, Telefono Rosa di Roma; Maria Grazia Negrini - SOS Donna di Bologna; Carole Bebi Tarantelli - parlamentare, presidente Associazione Differenza Donna; Rita Farinelli - penalista, giornalista di Noi Donne.
Per adesioni e informazioni tel. 0541.781342-785254 nei giorni di martedì e giovedì dalle ore 16 alle ore 19; tutti i giorni, dalle ore 8 alle ore 13 tel. 704602 (Sig.na Wilma).

Milano. Usicrà per l'8 marzo il II volumetto di «Presenze», la raccolta dei documenti relativa alle varie attività consultoriali e culturali del Centro Problemi Donna.
Il lavoro dei gruppi Ricerca e confronto saranno introdotti da una riflessione di Gabriella Guzzi. Per informazioni telefonare al 02. 8324851

Bruxelles. L'Union Syndacale, sindacato della Funzione Pubblica Europea, organizza una Conferenza-Dibattito su 8 marzo- Storia miti e riti della giornata internazionale della donna. L'8 marzo 1990 alle ore 18 Parlamento Europeo, Bruxelles, Sala 53, Edificio Beillard. Programma: Poiezione video-cassetta e introduzione al tema di Tilde Capomazza (giornalista, regista, autrice, membro della Segreteria del Centro Studi Donnawomenfemme). Dibattito. Cocktail e mimosa offerti ai partecipanti. □

"IL PAESE DELLE DONNE"
Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 733224 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157
Direttrice responsabile: Marina Pivetta

In redazione: Maria Paola Fiorensoli - Franca Fraboni - Isabella Guacci - Luisa Mancini - Marina Pivetta - Enza Plotino - Anna Picciolini - Anna Piccioni - Sesa Tatò - Antonella Ungaro

Edito dalla Associazione per l'Informazione Il Paese delle Donne - Sede: ex riformatorio Buon Pastore - Centro Federativo Femminista Internazionale «Alma Sabatini»

Abbonamento annuale..................30.000
per le Associazioni 40.000
Abbonamento sostenitore ...fino a 100.000
I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale N. 69515005 intestato a: «Associazione Il Paese delle Donne» presso Marina Pivetta, Via Matteo Boiardo, 12 - 00185 Roma.

Grafica: Giovanna Carabba

Fotocomposizione: Electrongrafica - Via Cavour 185, 00184 Roma - Tel. 47.45.124
Stampa: Zo.Ma. - Via Ferruccio 6, 00185 Roma

il foglio internazionale
donne
il Paese delle
edizione mensile in italiano
«Come donna non ho un paese, come donna non voglio un paese, come donna il mondo intero è il mio paese» (Virginia Woolf)

Nella RFT: il femminismo, barometro delle conquiste delle donne

Intervista-dialogo con Alma Steinberg, Francoforte, 20 gennaio

Alma Steinberg è sociologa ed ha svolto l'attività di ricercatrice free lance presso l'Istituto di Ricerca Marxista di Francoforte. I suoi lavori sulle donne affrontano le relazioni tra i sessi, il rapporto tra classe e sesso, l'origine del patriarcato, etc. Attualmente sta preparando la libera docenza, la cui tesi ha per oggetto la «Formazione dell'identità femminile» e vuole soprattutto sottolineare il ruolo della «relazione d'amore» nel contesto politico.

D - *Può ripercorrere i momenti principali della nascita del movimento femminista in RFT?*
R - Generalmente, per quanto riguarda l'origine del movimento femminista in RFT, vengono riconosciuti due filoni. Il primo si riferisce all'impegno delle studentesse della SDS (Socialistische Deutsche Studentinenbund), l'altro prende come punto di partenza la protesta contro il «paragrafo 218» che penalizzava l'aborto. I due filoni sorsero all'inizio degli anni '70. Il movimento delle studentesse si sviluppò simultaneamente in tutta la Repubblica FederaleTedesca, in seguito ad un «BundesKongress» della SDS tenuto a Francoforte. In quell'occasione, una ricercatrice molto nota, dopo aver effettuato per protesta un lancio di pomodori, fece un discorso sulla posizione delle donne contro la dominazione maschile.
L'abitudine in vigore nella società di allora era di considerare le donne incapaci di redigere pamphlets ma buone solo a batterli a macchina e distribuirli.
La campagna contro il «paragrafo 218», cioè per la depenalizzazione dell'aborto, fu lanciata in tutta la RFT dalla rivista *Stern,* che pubblicò in seguito i risultati della campagna «Ho abortito». In quel periodo, furono fondati in tutte le grandi città i «gruppi-218».
La parole d'ordine erano «Il privato è politico» per le studentesse, e «Il mio ventre è mio», cioè il diritto di essere padrone del proprio corpo, per le donne impegnate nella campagna per la depenalizzazione dell'aborto.
Con il tempo si operò una fusione praticamente naturale dei due filoni ed iniziò anche la discussione su temi quali la sessualità, il lavoro casalingo, avere dei figli, etc., per sensibilizzare la popolazione.
Nella seconda parte degli anni '70, vi furono i primi tentativi di formare gruppi organizzati di donne, e un «movimento di progetti» vide la luce. Furono fondate le «case delle donne», i «café delle donne», iniziarono i primi «films di donne» e si istituirono i primi centri per la salute delle donne. Insomma una organizzazione femminista relativamente strutturata.

D - *Quali cambiamenti il movimento ha suscitato nel panorama culturale e politico della RFT?*
R - La democratizzazione nel campo politico costituisce l'apporto più importante del movimento delle donne. Tutte le grandi organizzazioni sociali, nei partiti, sia i «Grünen» che la «SPD» ed i partiti conservatori hanno dovuto accettare la rappresentanza delle donne. Nei sindacati il processo è stato lo stesso. Il prossimo passo sulla strda della democratizzazione dovrebbe essere l'uguaglianza nel campo del lavoro, un processo che si svolge sotto lo slogan «revisione del lavoro».
A questo proposito esistono nel movimento delle donne posizioni diverse. Il dialogo su questo tema nei partiti e nei sindacati comincia appena adesso.
Secondo le statistiche la discriminazione sul mercato del lavoro esiste sempre. La discriminazione nei salari anche.
Gli svantaggi tradizionali delle donne esistono ancora ma con la differenza che ora molte donne possono esercitare una pressione nel mondo politico.
Personalmente penso che il movimento femminista avrà abbastanza forza per arrivare a dei risultati.
Tuttavia negli anni '80 all'interno del movimento femminista si sono sviluppate delle posizioni divergenti nei confronti dell'uguaglianza uomini/donne. Dopo la posizione «radicale» del femminismo degli anni '70, all'inizio degli anni '80 una prima posizione ha richiesto a livello politico un «salario per il lavoro della donna casalinga». Questo movimento è oggi più forte del movimento radicale e sottolinea gli aspetti positivi della femminilità e il ruolo tradizionale della donna.
Le due tendenze del movimento femminista presentano domande politiche diverse: la prima rivendica l'uguaglianza uomini/donne, la seconda dice che la priorità deve essere data all'indipendenza materiale, cioè un salario per il lavoro casalingo della donna, e poi si vedrà...
Negli anni '80 si è aggiunta la tendenza ecologista-femminista, che oltre alla domanda del pagamento del lavoro casalingo della donna è contro l'evoluzione della tecnica e per il ruolo matriarcale della donna, dunque la donna in casa e la madre occupa una situazione sociale dominante. E la stessa posizione del femminismo per il «salario della donna casalinga».
La concezione radicale del femminismo si è conservata negli anni '80, rappresentata da Alice Schwarz, che pubblica la rivista *Emma*, e che ha rilanciato la campagna «pornografia» contro il sessismo maschile come negli anni '70, ma attualizzata e questo fatto trova una risonanza politica.
In più c'è ancora una corrente che si chiama socialista-femminista, piuttosto di tendenza comunista e la cui importanza è quasi nulla.
Relativamente al ruolo avuto dal femminismo nei riguardi delle forme culturali maschile/femminile, i vari gruppi di donne cercano di rompere sul piano culturale con i clichés tradizionali uomini/donne ed il sessismo maschile.
Sul piano della violenza, la questione pornografia, l'umiliazione delle donne e la violenza sessuale sulle bambine, il movimento delle donne ha potuto sensibilizzare la coscienza pubblica e provocare la discussione sulla necessità di cambiare le mentalità. Gli uomini si dicono d'accordo per il cambiamento delle mentalità, ma in pratica questo cambiamento stenta a farsi strada. Come sempre le statistiche dimostrano che la violenza non è diminuita, ma aumentata. Ciò può anche spiegarsi con il fatto che sempre più donne sono pronte a denunciare queste cose. Ma malgrado tutto si può concludere che esiste un cambiamento nella mentalità degli uomini. Il secondo aspetto culturale, riuscito grazie al «movimento dei progetti» e a tutti i gruppi di aiuto reciproco, riguarda una forte presenza collettiva delle donne, visibile pubblicamente. In questo modo le donne hanno conquistato un pezzo d'identità culturale.

D - *Dove si situa la rivista* Emma *in questo panorama?*
R - *Emma* è stata la prima rivista di donne. Alice Schwarz l'ha fondata verso il '74, i suoi punti di sviluppo prioritari sono la relazione tra i sessi, il problema della subordinazione delle donne e il sessismo degli uomini in tutte le varianti. La rivista *Emma* che rappresenta la posizione radicale del femminismo, redatta in modo molto popolare, è arrivata ad una tiratura di 80.000 esemplari.

D - *Qual'è stato l'atteggiamento del movimento femminista durante gli «anni di piombo» nei confronti dei movimenti terroristici?*
R - Il cambiare la società con la violenza non ha praticamente trovato risonanza presso le donne e vi ha sempre avuto un ruolo molto piccolo. Esiste un gruppuscolo con pochissime aderenti, che non arriva a farsi notare. La violenza ed il terrorismo sono ritornati d'attualità con l'arresto e l'imputazione di una giornalista femminista popolare, Ingrid Ströbel, che scrive in particolare per la rivista *Emma*. Essa è stata condannata per dei legami presunti con il movimento terrorista e per averlo sostenuto.
Il movimento femminista e tutti i movimenti democratici sono stati solidali con Ingrid che afferma: «Io non ho niente a che vedere con i movimenti terroristici».

D - *Quale ruolo il movimento femminista tedesco può avere nell'evoluzione attuale delle due Germanie?*
R - 'In RDT esistono organizzazioni del tipo «Der Demokratische Frauenbund» (Unione Democratica delle Donne) oppure organizzazioni sindacali, che hanno operato nell'ambito di una politica di Stato in modo amministrativo-burocratico anche contro gli interessi delle donne. In RFT esiste un ritardo socio-strutturale, le donne sono concentrate nel settore dei servizi, nelle industrie tessili e dei metalli leggeri, esse sono in posizione di subordinazione, e questo anche nei salari.
Per ciò che concerne l'ineguaglianza delle remunerazioni tra i sessi, le donne sono pagate molto poco e questo nelle due Germanie. In RDT, con una alta proporzione di donne al lavoro, il problema del lavoro casalingo della donna si pone in modo acuto. la partecipazione dell'uomo ai lavori casalinghi è vbassissima e di conseguenza le donne sono rappresentate molto poco nella politica. Le donne della Germania dell'Est sono meglio rappresentate che in RFT nella vita politica di livello inferiore, come nei Consigli comunali, ma quando si parla di Consigli urbani, Consiglio di Stato, del Parlamento, etc., la loro rappresentanza permane difficile a causa della situazione familiare.
Negli ultimi anni si è potuto constatare che nelle università ed ambienti accademici un certo numero di donne potevano accedere alla letteratura occidentale e potevano partecipare agli scambi Est-Ovest. Nei prossimi mesi, partendo da queste donne, molto presto di costituiranno delle organizzazioni di donne. All'Università di Berlino ed in altre Università sono già presi appuntamenti per la discussione teorica, contatti, scambi d'idee.
Sulla questione della riunificazione delle due Germanie o della Germania a due nazioni, a mia conoscenza, non esiste un punto di vista concreto del movimento femminista. Ma io penso che gran parte del movimento sceglierà e sosterrà la posizione per la Germania a due nazioni. E' questa anche la posizione politica del movimento democratico e penso che l'idea di una sola germania politica sarà rifiutata dal movimento femminista.

D - *Qual'è l'interesse del femminismo tedesco per l'«Europa»?*
R - Nel movimento delle donne, il tema dell'Europa ha avuto un ruolo in questi ultimi due o tre anni presso quelle donne che s'interessano di problemi sociali e del mercato del lavoro.
Esse hanno studiato le leggi europee e tutto ciò che viene pianificato a Bruxelles. A questo proposito sussistono due posizioni, una che esprime speranze enormi verso le leggi euorpee, che potrebbero influenzare positivamente la posizione della donna in RFT perché sono in discussione delle leggi antidiscriminatorie più avanzate che in RFT. L'altra posizione teme in particolare un livellamento verso il basso delle leggi nell'ambito del lavoro notturno, del congedo di maternità, etc., questo comporterebbe una concorrenza sul mercato del lavoro troppo forte e le donne sarebbero le prime vittime. Riguardo i temi culturali, quali il patriarcato e la distruzione di tale struttura in Europa, non c'è per niente discussione.

D - *Ci sono contatti e somiglianze con i movimenti femministi di altri paesi europei?*
R - Ci sono pochi contatti con altri movimenti femministi in Europa. Un piccolo movimento di femministe socialiste che si raggruppano intorno alla rivista «Das Argument», effettua da anni uno scambio regolare con delle donne in Europa. E uno scambio su posizioni teoriche. Per esempio si sa che in Inghilterra il tema razzismo/sessismo ha, contrariamente alla RFT, un ruolo importante nel movimento femminista. Al di là di questo si può dire che praticamente non ci sono contatti con altri movimenti di donne in Europa, salvo qualche scambio a livello universitario.

D - *Quali sono i contatti tra il movimento femminista tedesco e i gruppi organizzati di donne immigrate?*
R - In RFT poche donne immigrate si organizzano in gruppi e c'è da dire che c'è poco sostegno e collaborazione da parte del movimento femminista della RFT verso di loro. Queste donne ricevono un'aiuto sociale del Comune o della Città, ma non c'è un'organizzazione e un impegno politico che faccia conoscere la loro situazione allo scopo di fare una pressione politica. Le donne immigrate, che oltre ad essere svantaggiate e subire una struttura patriarcale più forte delle donne tedesche, non hanno la possibilità di impegnarsi politicamente e il movimento femminista tedesco non ha ancora trovato una risposta sul problema. In tutte le «case di donne» - di donne picchiate o violentate - il numero di donne immigrate è altissimo. Le donne immigrate legate alla loro cultura hanno molti problemi ad entrare in una organizzazione politica che non corrisponde alla loro identità culturale. In più da noi non esiste discussione teorica sul problema razzismo/sessismo. Si ritrovano tuttavia in RFT gruppi di donne sposate con uomini stranieri ai quali partecipano anche delle donne immigrate.
A Francoforte uno di questi gruppi lavora da tempo, organizza conferenze alle quali partecipano le donne immigrate ed è in grado di potersi pronunciare su questo tipo di problemi. Insiste soprattutto sull'integrazione multiculturale e la coesistenza di più culture nella stessa famiglia. Non è gestito da donne immigrate anche se la tematica di cui si occupa è l'immigrazione. Il fatto importante di questi gruppi è dunque la presenza di donne tedesche sposate con un immigrato e che attualmente hanno problemi nel loro ambiente, nella società o con i loro stessi mariti.

D - *E l'atteggiamento delle donne verso le nuove tecniche di riproduzione?*
R - C'è il rifiuto totale. In tutte le sue componenti, l'atteggiamento del movimento femminista nei confronti delle tecniche di riproduzione è unanimemente negativo. Tutte le applicazioni delle nuove tecniche di riproduzione sono considerate come un'accrescimento del potere dell'uomo sul corpo della donna.
Intervengono anche ragioni etiche ed ecologiche. Quanta violenza contro la natura ci si può ancora permettere? Non è ammissibile che delle donne senza bambini o lesbiche dicano: «Voglio diventare madre contro la mia stessa biologia». Esiste la possibilità di adottare bambini. L'argomento «Io voglio un bambino perché voglio riprodurmi biologicamente» non è accettabile. Lo stress per arrivare ad avere un bambino con le nuove tecnologie di riproduzione è talmente grande che lo si può paragonare alla sofferenza di restare senza figli.

D - *A che punto è il movimento dlele donne tedesche? Quali sviluppi futuri prevede lei?*
R - Attualmente, il movimento femminista corre il rischio d'istituzionalizzazione ed ha paura di perdere la propria radicalità. Esistono infatti a livello comunale una serie di impieghi per la parità uomini/donne e diverse grandi imprese hanno vari progetti di promozione delle donne. Il fine di tali strategie è di contentare le donne con pochi vantaggi.
Il movimento degli anni '80 è ad un livello diverso da quello degli anni '70 ed è probabile che si avanzerà nel campo dell'uguaglianza uomini/donne, sia sul piano della remunerazione, che della divisione del lavoro e del mercato del lavoro, ma a condizione che si attribuiscono alle donne impieghi-forti nei sindacati. □

Marisa Giuliani

Considerazioni sulle elezioni in India dell'89

L'India non solo è la più grande democrazia nel mondo ma ha anche uno degli elettorati più politicamente attenti del mondo.

Le elezioni nazionali del 1989 sono state da molti punti di vista le più interessanti fino ad oggi. Di fronte ai tentativi fatti da elementi criminali di tutti i partiti di usare la violenza come strumento di manipolazione delle elezioni, la determinazione del popolo ad usare il proprio giudizio, indipendentemente, si è dimostrata più forte. Due cose in particolare hanno avuto effetto sull'elettorato femminile: l'uso della violenza e non-funzionalità delle istituzioni politiche. Quasi niente in India funziona senza corruzione, specialmente nelle istituzioni pubbliche e questo svantaggia ancora di più le donne che hanno meno soldi, nmeno potere e meno modi di entrare nella sfera pubblica. L'intransigenza dell'apparato pubblico e dei servizi d'assistenza, la mancanza di potere delle donne e la loro dipendenza daiu maschi anche nell'ambito familiare crea sempre più disagi. La presenza delle donne degli affari pubblici diminuisce.

L'emarginazione delle donne nelle elezioni dell'89 è stata evidente. Non solo è diminuito il numero delle donne deputate (da 44 a 27) ma c'è stata l'assenza assoluta di tematiche e programmi che potessero interessare l'elettorato femminile. Nemmeno le questioni di maggior interesse per le donne sono state considerate importanti almeno al fine di raccogliere voti.

Le donne erano organizzate fuori dai partiti politici in modo tale da poter incidere, scegliendo ed appoggiando, le candidate che si sono in qualche modo impegnate sui temi che interessavano le donne. Durante le lezioni è risultato chiaro che i politici non hanno alcun bisogno di contare sulle donne come gruppo di pressione.

L'uso della violenza in campagna elettorale è stata determinante nella marginalizzazione delle donne indiane. La violenza ha sempre avuto l'effetto di confinare e restringere gli spazi di vita, i movimenti e le attività delle donne.

E' ovvio che le donne non partecipano ad attività che generano violenza quali quelle che accadono nella politica indiana di oggi.

Le sole donne che, in un'atmosfera violenta e turbolenta, si sono avventurate a contestare tali sistemi o a fare una campagna elettorale in tali circostanze sono le mogli e le figlie di politici maschi e potenti.

Queste donne sono state protette da bande armate.

Un'altra ragione impoirtante dell'esclusione delle donne dalla cultura politica indiana odierna è che si sa come le decisioni non vengano messe in discussione aperte (che è solo teatro), ma nei gruppi che si incontrano la notte, dove le donne non sarebbero mai state invitate anche se avessero trovato il coraggio e il desiderio di parteciparvi.

Pochi commentatori politici hanno notato che i partiti che avevano promesso di riservare il 30% dei posti alle donne in effetti non hanno dato nemmeno il 10%. Due piccole note del Times of India indicavanoi la maniera trivializzante ed ignorante nella quale l'esclusione deliberata delle donne veniva considerata «colpa loro» e parlavano dello stereotipo femminile di donna non-interestata.

Un anota parlando del fatto che solo il 10% della lista del partito del Congresso erano donne, aveva come titolo «Reticenza di signore». L'altra, titolata «Donne di Orissa» diceva: «Le donne di Orissa ancora preferiscono la cucina al rumore delle elezioni, cosa che è evidente dal fatto che hanno solo cinque rappresentanti su 174 aspiranti candidati». □

Madhu Kishwar

India: a Nuova Dehli una sentenza riduce le pene per i violentatori

I movimenti per la difesa dei diritti delle donne della capitale indiana hanno espresso preoccupazione per un giudizio della Corte suprema, a sostegno di una precedente sentenza, che riduce le pene detentive per due poliziotti accusati di violenza carnale.

I poliziotti, Prem Chand e Kushi Ram di Bhiwani Khera, nello stato di Haryana, erano stati colti in flagrante nella stazione di polizia e condannati inizialmente alla pena minima prevista di 10 anni di carcere. la pena è stata successivamente ridotta dalla Corte suprema, come consente la legge per ragioni «adeguate ed accertate».

La Corte suprema ha ottenuto che la condotta della donna, che per 5 giorni non aveva denunciato il fatto, risulta un'attenuante per i violentatori, insieme al carattere della vittima, definita «di facile virtù e di comportamento indecente e lascivo».

Durante una conferenza stampa il mese scorso le rappresentanti dei gruppi femministi hanno manifestato la propria angoscia per quella che hanno definito «insensibilità della corte» nel non voler tenere conto che la vittima non avrebbe potuto denunciare la violenza nella stessa stazione di polizia dove questa era avvenuta. Inoltre hanno espresso preoccupazione per un atteggiamento che potrebbe costituire un grave precedente e ostacolare ogni miglioramento nella legislazione contro la violenza sessuale in India.

Nel chiedere l'abolizione di ogni rapporto fra il fatto criminoso e la personalità di chi lo subisce, le rappresentanti femminili hanno fatto presente che l'accento messo sulla conodtta della vittima ricorda un altro caso di 10 anni fa. A quel tempo, una campagna nazionale durante il processo portò ad emendare la legge nel 1983. Un portavoce delle donne ha detto che la recente sentenza dimostra «chiaro pregiudizio maschile e prevenzione sessista». I gruppi hanno comunicato che sottoporranno un memorandum al primo ministro e pianificheranno un'azione diretta per esigere una maggiore sensibilità del potere giudiziario e legislativo verso le donne. □

Mirella Converso

Lettera aperta a Manuschi

«Leggendo l'articolo sulle donne picchiate (apparso su Manuschi, giornale su donne e società) non potevo contenere le lacrime. Questa è la storia di molte donne indiane ed è anche la mia.

Ho trovato finalmente posto in una scuola dove sono amata e rispettata a casa mia niente è cambiato. Sono una donna picchiata, qualche volta con l'accusa di aver avuto relazioni con giovani parenti (cosa totalmente assurda) o solo perché in quel momento ridevo o anche per nessun motivo quasi tutti i mie parenti ritengono che la colpa sia mia, che sono io che provoco le botte.

La violenza su di me aumenta ogni giorno. Devo inventare storie di incidenti per spiegare le contusione che ho quando vado a scuola.

Tre anni fa, pere rendere felice mio marito, sono andata con lui da uno psichiatra. Questo medico ascoltava i lamenti di mio marito sulla mia scarsa partecipazione e disponibilità sessuale, cosa della quale mi chiese la ragione. Con tutta la mia forza, ho osato per la prima volta mella mia vita confidare allo psichiatra che dopo una scena violenta, con contusioni sulla faccia, labbra sanguinanti, non potevo godere il sesso con la stessa persona che mi aveva picchiata. Immaginate che quel professore, con tante lauree indiane ed estere, mi ha risposto con fermezza che non potevo essere picchiata senza una ragione. Diceva anche che questo (le botte) succedeva in tutte le case eppure le fonne godevano ugualmente del sesso.

Mi ha detto di cambiare la mia attitudine e il mio comportamento. Sono tornata a casa dove sono stata punita con ancora più botte perché avevo raccontato tutto allo psichiatra. Dopo ho letto molti libri e articoli e ho parlato con molte amiche e adesso credo che non sia mia la colpa e non mi sento colpevole.

Odio l'istituzione del matrimonio. E' un macello. Il nostro sangue lo rinforza. Non entrateci dentro. E' pericoloso. Ogni uomo, non importa quant'è amoroso, cambia quando entra in quest'istituzione. Bisogna distruggerla. □

Lettera firmata

AVVISO

Gli articoli *Considerazioni sulle elezioni in India dell'89* e *Lettera aperta a Manuschi* sono stati tratti da «*Manuschi*» C1/202 Lajpat Nagar New Delhi 110024 India

---

Autodeterminazione e liberazione: la realtà della donna kurda

Dal 1923, quando il trattato di Sévres smembrò il Kurdistan fra Turchia, Iran, Iraq e Siria per sfruttarne il petrolio, il popolo kurdo combatte una massacrante guerra nel legittimo diritto di affermare la propria indipendenza territoriale e politica.

La storia del popolo kurdo (25 milioni di persone) da più di 60 anni è caratterizzata da massacri, torture, deportazioni della popolazione nel deserto iracheno, nei campi di concentramento della Turchia o dell'Iraq, per giungere sino all'episodio più noto: il bombardamento della città kurda di Halabja nel marzo 1988 con gas chimici, dove morirono in pochi minuti 10.000 persone tra donne, vecchi e bambini. malgrado il silenzio dei mass-media, delle complicità internazionali (il business della vendita delle armi è un grosso profitto economico), il popolo kurdo continua a lottare per la sua autodeterminazione.

Un discorso a parte nella storia del Kurdistan merita la condizione femminile, poiché è un elemento progressista che mal si concilia con la tradizionale inferiorità della donna nel mondo islamico. Il continuo stato di guerra ha sviluppto nella donna kurda una coscienza politica, e malgrado la sua condizione sociale sia ancora arretrata, è attiva la sua partecipazione nella lotta.

La cultura della donna kurda merita di essere conosciuta - poiché la sua storia, i suoi problemi, sono comuni a noi tutte - per questo abbiamo intervistato una donna del Kurdistan iracheno.

D.: *Potresti spiegarci chi sei, la tua storia, per quale motivo sei venuta in Italia?*
R.: Come prima cosa vorrei ringraziare il giornale «Il Paese delle Donne» per lo spazio che date alla donan kurda, dirvi che sono contenta che ci sia un giornale gestito dalle donne, per le donne. E' raro trovare spazi dover poter esrpimere le proprie vicissitudini senza avere paura di venire censurate.
Mi chiamo Rezan, ho 25 anni, sono nata a Sarchinar - Sulimanya - nel Kurdistan iracheno; sono una rifugiata politica, vivo in Italia da diversi anni, frequento la facoltà di medicina a Torino.
Sono uscita dal mio paese nel 1983 per vari motivi tra i quali, quello di poter studiare medicina; i miei fratelli sono dei partigiani, ciò comporta una discriminante perché per il regime fascista iracheno la mia famiglia è pericolosa e va tenuta in isolamento. Per questo mi hanno vietato di frequentare l'università, non sono l'unico caso, questo trattamento è riservato a chiunque manifesta opposizione al regime.
Noi kurdi siamo di origine indoeuropea, il nostro popolo è tra i più antichi della Mesopotamia , discendiamo dagli antichi Medii; la nostra cultura è completamente diversa

dall'arabo, persiano e turco, difatti per scrivere usiamo caratteri latini - attualmente vengono usati solo nel Kurdistan della Turchia, mentre in quello iracheno, siriano e persiano con l'islamizzazione ci hanno imposto di usare i caratteri arabi. Una singolarità della nostra lingua: nella grammatica kurda non c'è distinzione tra il genere femminile e maschile, le donne portano nomi propri che usano anche gli uomini e viceversa; forse la nostra è l'unica lingua del mondo a non usare distinzione di sesso grammaticalmente parlando.
Anche la nostra religione non è l'Islam ma Zarathustra, attualmente si pratica solo in alcuni villaggi del Kurdistan del nord (Turchia) perché è proibita; io ho ho 25 anni e conosco pochissimo della mia religione originaria poiché nei paesi arabi e nella Persia è stata vietata dopo l'islamizzazione e l'arabizzazione del nostro territorio.

D.: *Qual'è da voi la condizione della donna?*
R.: Sfruttata: lo sfruttamento ha origini storiche. Emarginata: l'emarginazione è di origine religiosa: nell'Islam la donna vale meno di un uomo, un uomo può avere quattro mogli e nella vita pubblica per esempio in tribunale, se il testimone è maschile ne basta uno se è donna ne servono due. Prima dell'Islamizzazione eravamo più libere. Noi a differenza delle donne islamiche non usiamo il chador (velo islamico) per coprire il volto quando parliamo con gli uomini in pubblico. Questa diversità culturale si nota anche nell'abbigliamento, noi usiamo stoffe con colori brillanti, molto vistosi, tendenti a risaltare la figura femminile, questo è impensabile per le altre donne che vivono in medio-oriente. Le donne partecipano alla conversazione con gli uomini, così come partecipano al lavoro dei campi.
Secoli di dominazione islamica avrebbero dovuto sancire il ruolo subordinato della donna, ma questo concetto è in contrasto con la cultura kurda, ché non riesce a concepire l'inferiorità femminile. Infatti ci hanno sempre insegnato a lottare - il nostro paese è occupato da regimi fascisti - ci hanno insegnato che una donna ha il dovere di essere libera, libera di decidere il ruolo da svolgere nella società e che nessuno può sottometterci.
Un piccolo esempio: nel matrimonio tradizionale contadino, i genitori della sposa per dote le danno dei capi di bestiame che costituiranno una sua proprietà e una garanzia in caso di lite con il marito. Così potrà far fruttare i suoi beni, essere indipendente economicamente dallo sposo e lasciarlo se lo desidera. Un altro esempio. Nel Kurdistan della Turchia è proibito parlare in kurdo ma la madre quando canta la ninna-nanna per il suo bambino lo fa in kurdo, pur sapendo che rischia un'accusa di separatismo per cui è prevista la condanna a morte. la madre canta in lingua kurda perché suo figlio deve capire l'importanza e il valore della sua cultura e delle sue origini; gli fa comprendere che la sua vita sarà durissima, che dovrà lottare se vuole vivere libero da ogni oppressione.

D.: *La donna kurda ha sempre lottato per i suoi diritti, potresti spiegarci quante donne ci sono tra i partigiani nella resistenza; come fa valere i suoi diritti di donna nella lotta di liberazione?*
R.: Nella storia antica e recente le donne hanno sempre combattuto a fianco degli uomini, la maggior parte sono situate nel Kurdistan iracheno e iraniano, i partiti dove è più alta la partecipazione femminile sono il PUK (Unione Patriottica del Kurdistan, di tendenza marxista-leninista) e il PDK (Partito Democratico del Kurdistan) che sono, tra l'altro, i maggiori partiti del Kurdistan iracheno.
La donna kurda gode maggior libertà dove la rivoluzione è stata più forte come nel caso del Kurdistan iracheno. Moltissime sono le donne che ci appoggiano clandestinamente nelle città e nei villaggi, alcune Pesch Merga (Partigiane) hanno il comando di una unità. Ci sono donne molto famose: Kadem Kher che nel 1923 guidò la rivolta delle donne contro lo Scià di Persia; Leyla Kassem condannata a morte del 1974 perché partecipò ad un attentato contro il regime a Baghdad. Le donne che vivono in montagna con le contadine sono le più brave, qui la vita è più dura e pericolosa. A volte sono costrette a camminare per dieci ore al giorno portandosi dietro armi molto pesanti, senza contare il rischio di bombardamenti con gas chimici da parte del governo iracheno. Le Pesh Merga conducono la medesima vita degli uomini. In alcuni casi non solo portano il fucile ma continuano a svolgere il loro ruolo di madre.
Siamo ben coscienti che il nostro ruolo è molto difficile: dobbiamo lottare per il nostro popolo e per la nostra liberazione di donne contemporaneamente, poiché la contraddizione dei sessi noi la viviamo moltissimo vivendo in una società islamica.

D.: *Concludendo, quando sei arrivata in Europa pensavi che la donna fosse più libera? Che avesse raggiunto una eguaglianza effettiva? Pensi che l'emancipazione femminile in Occidente sia falsa e limitata?*
R.: Noi donne dobbiamo lottare per la nostra libertà e non lasciarci illudere da una falsa emancipazione... Emulare modelli maschili non significa essere libere. Io vengo da una società dove la donna è vista solo come un oggetto di riproduzione, speravo prima di venire in Europa di vedere una donna che non fosse considerata un oggetto sessuale, che potesse circolare liberamente per le strade di giorno o di notte senza correre il rischio di essere violentata. Per me libertà non significa vestire all'occidentale o imitare modelli maschili, per essere «rispettate». No, libertà per me significa poter scegliere e decidere seguendo i nostri bisogni e desideri di donna. Qui in Occidente ho notato che tutta questa falsa emancipazione ci fa solo illudere di essere libere...
Mi auguro che quando il Kurdistan sarà libero nessuno mi guarderà come un oggetto, che la mia libertà sarà effettiva, reale e non solo teorica. Di avere gli stessi diritti di un uomo perché le donne non sono meno di un uomo, anzi noi siamo più degli uomini perché diamo la vita... Vorrei terminare con un appello: chiedere a tutte le donne del mondo di appoggiare la nostra lotta di liberazione affinché la cultura e la donna kurda possano continuare a vivere ed esprimersi. □

Sofia Scarano

sono tornata dal Vietnam

Care amiche,
da quando sono tornata dal Vietnam in settembre sto cercando di porre alla attenzione di tutte la condizione di quel disperato paese (affamato, povero, civilissimo, orgoglioso, cocciuto, pieno di speranza, molto femminile in basso, molto maschile in alto): la sabbia tra i denti dell'Asia, l'ho definito io.

Care amiche: vorrei parlarvi a lungo del Vietnam, soprattutto adesso che i giornali ne parlano con gli occhi dei boat people di Hong Kong che rifiutano il ritorno (morte per fame) e dei filo polpottiani (sì, anche il nostro governo...) che non gli perdonano l'invasione della Cambogia. Il Vietnam è tragicamente anche questo: ma direste dell'Italia che è soltanto i Campionati Mondiali?

Vi propongo alcune considerazioni: le donne vietnamite hanno una storia affascinante, una identità costituita nel matriarcato, sopravvissuta a secoli di confucianesimo (i canti della non-esistenza, le nina-nanne cantate ai bambini sono facilmente reperibili), un bagno veloce per alcune nella Carta dei diriti dell'uomo, una riappropriazione della visibilità attraverso le armi e il partito, la lotta per la sopravvivenza giocata tra la necessità delle proprie mani e le sirene della tecnologia. Un quotidiano che ha messo in crisi la politica. Una organizzazione delle donne forte, capillare, autorevole, emancipatoria. Donne e rappresentanza, donne e politica. Le donne hanno in mano completamente il commercio, l'allevamento, il trapianto del riso, la sanità spesso anche ai livelli alti, la scuola, la igiene. Il diritto le riconosce, il costume poco. Donne e cooperazione internazionale. Il Paese è stupendo, ci sono rapporti e amicizie, possibilità di viaggi e soggiorni. Nonostante la diossina e lo spoglio (scambio) economico (legname e pesci) la terra/acqua è davvero la grande madre. La frutta e la cucina sono forse quelle del paradiso terrestre. Il clima dei tropici è quello delle grandi nuvole, del grande caldo e dei grandi desideri. Il buddismo è soprattutto regola di vita. Cosa il partito controlla di tutto questo è un mistero. La gente non parla volontieri dell'Apparato, per tutto il resto è sorriso, curiosità, aiuto. La sensazione che ho avuto e che voglio rilanciare è che le donne di quei paesi hanno compiuto, e stanno compiendo cose straordinarie che devono assolutamente essere conosciute. E questo è il primo motivo che mi spinge a chiedere ad alta voce che siano le donne del Vietnam, della Cambogia, del Laos, singolarmente o attraverso le loro Associazioni, a raccontare al mondo in prima persona chi sono, cosa fanno, quali progetti hanno, quali rapporti vogliono con noi.

Il secondo motivo è che in questo momento il Movimento delle donne, in Occidente, ha bisogno anche del loro contributo: le donne stanno cercando di proporre al mondo un salto di qualità che riproponga come termine di riferimento la riproduzione della vita e non la produzione delle merci; un salto di qualità che lo salvi dalla catastrofe della guerra, della distruzione della natura, dell'intolleranza, del profitto cieco, della fame, dell'autoritarismo. le donne di quei paesi hanno sperimentato tutto questo e hanno reagito con pazienza, intelligenza, forza. Possono aiutarci a capire con quale progetto nella mente lo hanno fatto.

Il terzo motivo è che forse a loro serve anche il nostro aiuto. La solidarietà internazionale delle donne può rispondere a qualcuna delle loro richieste. Debbono chiedere sapendo che è loro diritto farlo. Vorremmo tutte che, finita la guerra, finito il silenzio, riprendessimo a parlarci. E che le donne della Cambogia ci raccontino quali mostri può generare l'ideologia senza la vita...

La Cambogia: le ultime notizie danno una nuova zona ripresa da Polpot. Possiamo trovare il fiato per dire (almeno dire): «Basta»?

Care amiche, a Torino va costituendosi un gruppo Vietnam-Cambogia-Laos.

Sono disponibile e sarei molto lieta di chiacchierare con chi di voi ne sia interessata. □

Anna Garelli

Essere donna tibetana

Ho conosciuto Carmen Leccardi, segretaria dell'Associazione Italia-Tibet, in occasione di un incontro con alcuni rappresentanti dell'Associazione stessa. In seguito a questo incontro ho trovato opportuno intervistarla su un argomento specifico: sulla condizione della donna tibetana, dopo l'occupazione cinese.

Ecco il testo dell'intervista.

D.: *Ci è sembrato di capire che la donna tibetana dopo l'occupazione cinese, è violata tre volte: come donna, come tibetana e come buddista; in certi casi, quattro volte: anche come minorenne.*
Di questa molteplice violazione vorremmo parlare ancora con te ed allargare eventualmente il discorso sulal condizione di vita in genere della donna tibetana. Ci puoi dire da quanto tempo dura questa situazione e questo accanimento violento, legalizzato fra l'altro, sulla donna?
R.: Direi che è importante inquadrare questa violenza contro le donne tibetane dentro alla generale violenza che i cinesi stanno facendo in Tibet. Questo non significa sminuire la portata particolare di questa sistematica violazione dei diritti della donna, però queste due dimensioni vanno articolate e intrecciate alla particolare violazione di cui vorrei parlare oggi e del diritto alla vita delle donne tibetane, il diritto di mettere al mondo dei figli, tale violenza si inquadra in quel progetto di distruzione della cultura e dell'etnia tibetana messa in atto dalla Cina soprattutto dall'inizio degli anni ottanta, da quando è partita questa immigrazione massiccia di popolazione in Tibet, sul Tetto del mondo; attualmente i cinesi sono sette milioni e mezzo contro sei milioni di tibetani. Questi coloni cinesi hanno tentato in tutti i modi di spingere e favorire una politica di matrimoni misti fra maschi cinesi e donne tibetane, perché è nel loro interesse che i tibetani diventino un'infima minoranza.
Sotto questo profilo, quello che viene compiuto sulle donne tibetane (aborto e sterilizzazione forzata) s'inquadra in questo progetto cinese di trasformare il Tibet da paese di etnia e cultura indipendente, in un'appendice della Cina stessa.

La politica di controllo forzato della popolazione è assolutamente insormontabile da parte dei tibetani se si pensa che il territorio tibetano ha un'estensione di due milioni e mezzo di chilometri quadrati e la popolazione complessiva è di 6 milioni di persone. E allora, qualè il motivo per imporre l'aborto alle donne? Per sterilizzarle? Esclusivamente la volontà di dominio cinese e l'intento di distruzione di questa etnia. Ora va detto che tradizionalmente in Tibet le famiglie sono numerose: cinque-sei più figli. Questo in armonia con la tradizione buddista che è ancora viva e data dal II secolo d.C. Ora, per legge, le famiglie tibetane non possono avere più di due figli. Ma ci sono ben altri divieti. Bisogna tenere presente che il diritto ad avere due figli è subordinato ad alcune condizioni: bisogna che esista un legame matrimoniale riconosciuto, che la donna sia fra i venticinque e i trentacinque anni e può avere il secondo figlio solo dopo quattro anni dalla nascita del primo. Al di fuori di queste situazioni la maternità è proibita. Questa l'ufficialità, ma nella realtà si verificano situazioni ben peggiori: si è a conoscenza che in pratica si fa la sterilizzazione generalizzata anche su ragazze di quattordici-quindici anni. Questo che accade è facilitato dalla conformazione ororgrafica stessa del Tibet: è un territorio, come si sa, montuoso con agglomerati abitativi piccoli, lontani fra loro e con scarse comunicazioni. Nessun controllo è in pratica possibile. Ai margini dei villaggi vengono montate delle tende: equipés mediche cinesi itineranti percorrono il paese e in quelle tende provvisorie si convogliono le donne in età feconda: lì, si pratica la sterilizzazione e l'aborto. Ci sono testimonianze specifiche in merito di questi atti di violenza. Tutto si svolge al di fuori di qualsiasi garanzia igienico-sanitaria e senza anestesia, senza antibiotici. Le donne, fuori, sentono le urla di quelle che vengono operate dentro; e le donne incinte in attesa di entrare nella tenda purtroppo sono sottoposte alla visione dei feti gettati fuori dall'interno; questo, si dice, deve servire come avvertimento per scoraggiare le donne dall'intraprendere una gravidanza. Le donne tibetane devono «imparare» - si dice - con questi metodi cruenti e violenti che non devono avere figli.

D.: *Ma non esiste un'opera di contraccezione? C'è solo questo atroce sistema?*
R.: No, l'unico mezzo «contraccettivo» è l'aborto. E l'aborto così, come te l'ho descritto.

D.: *Volevo farti un'altra domanda. Per il nulla che noi sappiamo del Tibet, quel che non ci è sfuggito è che si tratta di una civiltà cresciuta secolarmente, all'insegna della mitezza, della nonviolenza. Appartenendo a un popolo mite, come reagisce la donna a queste estrema violenza? Come la percepisce? E' in grado, almeno dal punto di vista psicologico, di contrastarla, di non accettarla, di non lasciarsene «contaminare»? O è passiva e rassegnata?*
R.: Partirei dal fatto che le donne, nella loro stragrande maggioranza sono buddiste; per questo, la pratica forzata dell'aborto sul loro corpo ha un effetto di catastrofe psicologica, tanto grave che è impossibile darne conto qui. Questa sensazione di essere violata proprio nella sua possibilità di essere coerente con i propri principi religiosi tradizionali, produce delle depressioni fortissime che la donna ha peraltro grande difficoltà a comunicare perfino al proprio compagno. Si è visto qualche tentativo di «razionalizzazione» dell'evento terribile per poter convivere con questo enorme bagaglio di dolore. Le donne tibetane cercano anche in qualche modo di sfuggire a queste mannaie: per esempio, sono vertiginosamente diminuiti i ricoveri in ospedale per partorire, nel terrore di una sterilizzazione imposta. Nelle grandi città gli ospedali *popolari* (così vengono definiti) sono gestiti dai cinesi e le donne che vi accedono si ritrovano di fatto sterilizzate quando escono. Per questo il rapporto donna/ospedale è rarefatto. Diversa è la realtà dei piccoli centri, meno dotati di strutture.
L'unica cosa che tutte le donne tibetane oppongono a questa condizione è una loro peculiare qualità: la fierezza. Non a caso, le profughe tibetane delle associazioni si fanno conoscere per il loro atteggiamento fiero; nelle manifestazioni, sempre con una voce femminile di autonomia e libertà. Del resto, pur nell'ambito di una cultura patriarcale di cui sono rispettose le donne tibetane, hannmo sempre saputo (fino all'invasione cinese) avere cura di sé, incutere rispetto, si sono sempre mosse in totale autonomia e senza timore. Ora, in Occidente, le donne tibetane hanno portato la loro fierezza e la loro ansia di libertà.

D.: *In Italia ci sono profughe tibetane?*
R.: In Italia sono pochissime: diversa è la situazione altrove, per esempio in Svizzera, dove formano un nucleo visibile e attivo. Questo grazie (negli anni sessanta-settanta) all'intervento della Caritas che è riuscita ad integrarle bene nella realtà locale.

D.: Vorrei evocare un altro problema, uscendo da quello specifico della maternità: l'istruzione per la donna nel Tibet, com'è? La situazione del momento e ambientale, ha dato adito da parte dei cinesi anche ad una discrimazione fra maschi e femmine?
R.: Da questo punto di vista, il dato che va messo in rilievo è che *tutti* i tibetani sono limitati nel diritto alla istruzione: di mano in mano che si cresce nel livello di studio, cresce in modo esponenziale il divieto di accesso: all'Università poi il tibetano (maschio e femmina) non arriva con le calcolate conseguenze per l'impiego lavorativo. Solo alle scuole primarie c'è una relativamente alta partecipazione di cittadini tibetani maschi e femmine.
Un'altra cosa da mettere in rilievo è il fatto che la Curia impedisce puntigliosamente ogni contatto del popolo tibetano con il mondo occidentale.
Un tibetano mi ha raccontato che fin dalle prime classi è vietato ai bambini tibetani di partecipare alle lezioni di inglese, essi sono costretti ad uscire di classe nelle ore dedicate a questo insegnamento e restano solo i figli dei coloni cinesi. Quei pochissimi che in qualche modo riescono a proseguire gli studi, possono perfezionarsi solo in alcuni rami: cultura e letteratura tibetana, medicina tibetana, ecc.

D.: *Arrivano a questi studi «superiori» delle ragazze?*
R.: Non c'è una ufficiale proibizione, ma di fatto le donne, in scuole superiori, e tantomeno universitarie, non ce ne sono.

Speriamo di poter essere in qualche modo al loro fianco così come vogliamo essere presenti in situazioni di violenza, di ingiustizia soprattutto, nello specifico, contro le donne. □

Gabriella Guzzi

Corea

Rim Su Kyong, ventunenne, bellissima studentessa è stata condannata, il 5 febbraio, dal Tribunale di Seul a 10 anni di carcere. Perché? Rim si era recata nel mese di luglio dello scorso anno a Pyongyang per partecipare al Festival mondiale della Gioventù come delegata dell'organizzazione studentesca Chondaehyop alla quale il governo sud-coreano aveva impedito di andare al Nord.

Dopo un viaggio avventuroso Rim era giunta a Pyongyang salutata con grande commozione dai 20 mila partecipanti al Festival, ma soprattutto dalla popolazione nordcoreana che vedevano in lei il simbolo della riunificazione.

Appena rientrata al Sud era stata arrestata. Le accuse di «simpatia per il nemico» (il Nord!), «evasione» (per essersi recata al Nord senza l'autorizzazione delle autorità) e «violazione dell'accordo di armistizio» (per avere voluto attraversare la linea di Panmunjon come testimonianza dell'unicità della Corea) sono state formulate in base alla famigerata «legge sulla sicurezza dello Stato», una delle leggi eccezionali a suo tempo emesse dal dittatore Park e rimodellata in anni recenti.

In Italia si è costituito un comitato di difesa per la liberazione di Rim Su Kyong. Per informazioni rivolgersi a Ina Sansone, Corso Vittorio Emanuele, 142, 00186 Roma, Tel. 6541630. □

Mirella Converso

Birmania

E' una donna di 44 anni, esile, dolce, decisa, pacifista, l'esponente più carismatica dell'opposizione alla giunta militare attualmente al potere in Birmania.

Si chiama Aung San Suu Kyi, è figlia di Aung San, morto per aver guidato la lotta per l'indipendenza dall'impero britannico negli anni '40.

In Birmania nel prossimo mese di maggio si svolgeranno le prime elezioni generali dopo 25 anni e, nonostante si trovi in carcere, Aung San Suu Kyi, si presenta candidata nelle liste della Lega nazionale. □

M.C.

Donne d'Europa

PAESI BASSI. Il 7 giugno scorso è stato creato l'«Europees Wetwerk voor Vrouwenstudies» (rete europea per gli women's studies). Il ministero olandese dell'Istruzione e della Ricerca scientifica ne assicurerà il coordinamento per i prossimi 4 anni. Le attività della rete saranno molteplici. Organizzerà, fra l'altro, gruppi di lavoro e conferenze nel corso dei quali rappresentanti delle università e del mondo del lavoro potranno scambiarsi opinioni e suggerimenti al fine di migliorare la posizione della donna nell'Europa del 1992 (Ministerie van Onderwijs en Wetenschappen, Europaweg 4, Postbus 25000, 2700 LZ Zoetermeer, Sig.re H.F.G. Lemaire o W.S. van Hoeve).

Storia: Il «Kontaktadres Landelik Overleg Vrouwengeschiedenis» (KLOV) ha raccolto una importante documentazione sulla presenza delle donne nella storia, a partire dall'antichità. Il centro fornisce anche a ricercatori e laureandi informazioni sugli studi in corso in questo settore (KLOV, Keizersgracht 10, 1015 CN Amsterdam, tel.: 020-24.42.68, solo il lunedì dalle h 10 alle h 16).

Scambi: Il «Womens Exchange Programme International» (WEP International) vuole sopperire alla cattiva circolazione delle informazioni tra gruppi e associazioni di donne del mondo intero. I suoi obiettivi sono: organizzare programmi di scambi culturali al fine di far beneficiare tutte delle reciproche esperienze e, a più lungo termine, sensibilizzare le autorità politiche sulle rivendicazioni delle donne (WEP International, P.O. Box 25096, 4004 Rotterdam).

IRLANDA. Women's studies: Il National Institute of Higher Education (Plessy Techonological Park, Limerick - Tel. 061-333.644) di Limerick inaugura, nel mese di settembre 1989, il primo diploma di insegnamento superiore in Women's Studies che sia riconosciuto in Iralanda. Questo ciclo di studi, che si svolge nell'arco di due anni, ma a tempo parziale, è aperto alle persone che siano in possesso di un diploma di scuola secondaria. Secondo un'inchiesta condotta presso studenti e studentesse dell'Istituto, le motivazioni dei candidati di ambo i sessi sarebbero le seguenti: riprendere gli studi dopo un'interruzione per motivi di famiglia; acquisire una formazione supplementare qualificante o un diploma superiore prima di entrare nella vita professionale. Il programma di studi prevede corsi sull'educazione, la famiglia, la storia dei movimenti femministi, la discriminazione sessuale, il ruolo delle donne nel mondo del lavoro, i cambiamenti tecnologici e sociali.

Editoria internazionale

Egitto «Directory of Arab Women Professionals»
Central Agency for Pubblic
Mobilitation and Statistics
PSRC NASR CITY CAIRO
(diffusione nazionale. Inglese)
«Awsa Newsletter»
Arab Women Solidarity Association
4 A Dareeh Saad Street
Kasr El Ainy Cairo
(diffusione regionale. Arabo)

Israele «Approaches, Activities and Evaluation»
Association for Victims of Sexual Assault
Rape CRISIS Centre
P.O.B. 33011 Tel Aviv
(diffusione nazionale. Inglese)
«Israel Feminist Movement Newsletter»
Israele Feminist Movement
P.O.BOx 33041 Tel Aviv
(diffusione nazionale, internazionale. Inglese)

Palestina «PFWAC Newsletter»
Palestinian Federation of Women's Action Committes.
P.O.Box 20576 East Jerusalem
(diffusione locale-internazionale. Inglese/arabo)

Turchia «Feminist»
Feminist Movement Istanbul
5 (Araba Bif Eikar) Klodfarer Caddesi
41/36 Server Han Cagaloclu - Istanbul
(diffusione nazionale. Turco)
«Family in Turkish Society»
Turkish Social Science Association
Kavaklidere Paris Caddesi 36/2 Ankara
(diffusione nazionale. Inglese)

Libano «Al raida»
Institute for Women's Studies in the Arab Worlds
Beirut University College
P.O. BOX 13-5053 Beirut
(diffusione nazionale. Inglese)
Editorial Adress: 475 Riverside Drive Rm 1846
New York 10115 USA

India «Manuschi»
Giornale Donne e Società
C/I 202 Lajpat Nagar
New Dehli 110024
(diffusione internazionale. Inglese)

USA «Amews Newsletter»
Association of Middle Eastern Women's Studies
c/o Kathleen Howard Merriam, Departement of Science,
Bowling Green State University
OH 43402
(diffusione internazionale per abbonamento. Inglese)
«Najda»
Women Concerned About the Middle East
P.O. Box 7152 Berkley
CA 94707
(diffusione internazionale per abbonamento. Inglese)

Francia «Women Living under muslin laws bibliographical index»
Women International Solidarity Network
34980 Combaillaux (Montepellier)
(diffusione internazionale. Inglese)
«Cronique feministe»
Leon Université des Femmes
1a Place Quetelet 1030 Bruxelles
(Diffusione Internazionale. Francese)

"IL PAESE DELLE DONNE"
Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 733224 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157
Direttrice responsabile: Marina Pivetta

«Il Foglio Internazionale»: numero mensile.
In redazione: Angela Romani, Clara Hemsted, Edda Billi, Gabriella Dell'Orco, Ivana Silla, Luciana Gelli, Marcella Mariani, Maria Paola Fiorensoli, Marisa Giuliani, Mirella Converso, Michaela Namùth, Semin Sayit

Sede: Centro Federativo Femminista Internazionale «Alma Sabatini» - Via della Lungara 19 - Roma

Inviare notizie in tempo utile alla pubblicazione (entro l'ultimo giovedì di ogni mese) presso: Maria Paola Fiorensoli, Via Gran Sasso 38, 00141 Roma - Italia tel. 06/896349

«Il Foglio Internazionale», edizione in inglese, viene pubblicato mensilmente ad Hartford - Austin - U.S.A.

Fotocomposizione: Electrongrafica - Via Cavour 185, 00185 Roma-Tel. 4745124
Stampa: Zo.Ma. - Via Ferruccio, 6 - 00185 Roma